

LE STORIE

Quelli che a Bari imparano l'italiano "L'integrazione passa da qui"

L come lirica. A come arancino, D come Dante, T come Torre di Pisa, M come musica, rappresentata dal volto di Laura Pausini. È un alfabeto originale, quello composto dalle mattonelle appese alle pareti di Passaporto Italia. Moderno, di immediata presa sugli studenti, perché racconta l'Italia che conosciamo.

ANNA PURICELLA A PAGINA XIII

A lezione di italiano le vie dell'integrazione passano dallo studio

ANNA PURICELLA

L come lirica. A come arancino, D come Dante, T come Torre di Pisa, M come musica, rappresentata dal volto di Laura Pausini. È un alfabeto originale, quello composto dalle mattonelle appese alle pareti di Passaporto Italia. Moderno, di immediata presa sugli studenti, perché racconta l'Italia che conoscono. È una scuola di lingue e cultura italiana nel centro di Bari, nata un paio di anni fa da un'idea di Maria Luisa Di Biase: «Perché la richiesta c'è, ed è tanta. E gli stranieri non sono come li immaginiamo». In tanti raggiungono l'Italia con scopi ben precisi. Natalia, a esempio, è psicologa georgiana, si è trasferita a Bari «perché voleva studiare l'italiano». L'ha fatto, sostenendo quattro esami per perfezionarsi, e ora vive e lavora a Milano. Per ognuno c'è un corso specifico: ci sono i cinesi musicisti del conservatorio "Piccinni", gli **Erasmus**, i professionisti che seguono tirocini, gli adolescenti di Intercultura. Tra i banchi di Passaporto Italia passa il mondo, ed è vario. Tantissime le badanti, per le quali è pronto un corso il giovedì pomeriggio, gratuito, organizzato con il Comune. E al di là degli stereotipi, l'integrazione è possibile. «I luoghi comuni sono l'argomento della prima lezione. Perché ce li abbiamo tutti». Le mattonelle dell'alfabeto sono lì a dimostrarlo, ma sono solo il primo approccio. La finestra da cui affacciarsi per poi scendere in strada e confrontarsi con il Paese. «Alla fine del corso gli studenti vanno via piangendo - dice la responsabile - sono innamorati di questa terra». Veronica ne è la testimonianza migliore: ha lasciato il Venezuela insegnando un amore sbocciato su Internet, e ora vive a Cisternino. È la segretaria di Passaporto Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEDICO

“Ho lasciato la Spagna per l'amore”

Quando è arrivato a Bari, Jorge era convinto che ci sarebbe rimasto solo per pochi mesi. Giusto il tempo dell'**Erasmus**, esperienza immancabile per i suoi studi universitari. Nel 2000, i giovani provenienti dai vari Paesi d'Europa e che avevano scelto l'Università di Bari per il programma internazionale erano solo qualche decina, ora sono arrivati a 700. Una vera economia per la città. Lui è stato uno dei pionieri, era appena ventenne quando ha raggiunto la Puglia, e alla fine in Italia si è stabilito definitivamente. Come spesso accade, anche nel suo caso il motivo principale che ha influenzato il suo futuro è stato l'amore. Durante l'**Erasmus** Jorge ha conosciuto una ragazza pugliese, che faceva la musicista al conservatorio di Monopoli. Non ci hanno pensato due volte: hanno deciso che avrebbero continuato insieme il loro percorso di vita. Jorge ha così lasciato la sua terra d'origine, la Spagna, e ha completato i suoi studi universitari laureandosi in Medicina. Ora lavora come medico in un ospedale della Valle d'Itria. Dal suo primo

approccio alla Puglia, intanto, sono cambiate molte cose. Nella regione, ma anche nella sua vita privata. Jorge è un uomo di 37 anni, a Bari ha preferito Martina Franca e lì ha messo su famiglia. Proprio con quella ragazza di cui si era innamorato quando era ancora uno studente. I due si sono sposati e hanno pure avuto due figli. Alla cerimonia di nozze, Jorge ha tenuto soprattutto a una cosa: avere tra gli invitati anche le persone che gli hanno permesso di imparare a parlare in italiano.

LO SPORTIVO

Lo “straniero” giocatore di hockey

Giovinazzo ha una storica squadra di hockey su pista. Nata nel 1965, ha avuto alterne vicende di glorie e declini, che l'hanno vista sciogliersi nel 1997 e poi rinascere nel 2004. Ora milita nella serie A1, e tra i suoi giocatori vanta Lucio Torres. È arrivato da Santiago del Cile a settembre 2015, nella stagione in corso è l'unico straniero insieme con l'argentino Ricardo Diaz. Gli allenamenti e le partite non gli lasciano molto tempo libero, Lucio passa la maggior parte delle sue giornate sui pattini a rotelle. Perciò ha deciso

di non frequentare un corso di italiano. La sua fidanzata Constanza, invece, l'ha ritenuto necessario. Ha raggiunto Lucio a Natale, allontanandosi anche lei da Santiago per cominciare a vivere con lui, e un po' per noia - trascorreva troppo tempo da sola a casa, senza far niente - un po' per la necessità di socializzare e di farsi comprendere - “anche per sbrigare cose pratiche di tutti i giorni, come fare la spesa” - ha cominciato a frequentare lezioni di italiano per stranieri. Ha preferito concentrarsi sulla conversazione, in modo da affrontare con più serenità la vita quotidiana e le sue incombenze. Lucio e Constanza per ora sono a Giovinazzo, ma il loro futuro è ancora tutto da scrivere. La loro permanenza in Italia, e in Puglia, dipende da due fattori: per Lucio è indispensabile ottenere buoni risultati in campo, durante le partite con la sua squadra, la Afp Giovinazzo Polisportiva; Constanza è vincolata dalla burocrazia, perché ha un permesso di soggiorno turistico di sei mesi e dovrebbe lasciare il Paese ad aprile.

L'INSEGNANTE

Sun Wei Ying dalla Cina a Molfetta

È un'altra Cina, quella che racconta Sun Wei Ying. Una realtà che non si chiude in se stessa, che non si arrocca all'interno della comunità, ma che è aperta e viaggia per il mondo. Lei ne è uno dei tanti esempi, come lo sono i tanti cinesi che raggiungono Bari per studiare musica classica al conservatorio. Compie 27 anni tra qualche giorno e la sua specializzazione sono le lingue: ne parla correntemente cinque - tra cui l'italiano e il portoghese, oltre alla sua lingue madre - ed è pronta a confermarlo con una certificazione, per ciascuna di esse. Una passione che è diventata un lavoro, la sua, e che le ha permesso di fare l'insegnante in Puglia. Ma in Italia ci è arrivata per un altro motivo. La sua è una storia d'amore. Da film, quasi, visto che ha attraversato i continenti ed è riuscita a preservare intatti i sentimenti nonostante le distanze. Sun Wei Ying lavorava all'Expo di Pechino, qualche anno fa, e tra gli stand ha conosciuto un ragazzo di Molfetta, che era in vacanza in Cina con un gruppo di amici. Quell'incontro è stato fatale. Da allora i due non si sono separati più. Sun Wei Ying - che si fa chiamare Leonor, per comodità non sua, ma degli occidentali - si

è trasferita per un periodo in Portogallo per perfezionare la conoscenza del Paese e della sua lingua. Ha continuato a studiare, e il suo fidanzato ha cercato di seguirla sempre, ovunque lei si trovasse. Fino a quando è stata lei a cedere: il rapporto è andato avanti nonostante i chilometri che li separavano, ma ora Leonor ha deciso di trasferirsi, proprio a Molfetta.

LO STUDENTE

La difficile inclusione di Grigol

La madre di Grigol è una badante di origini georgiane e lavora a Bari. Una delle centinaia presenti in città, visto che l'80 per cento delle donne che svolgono il suo lavoro proviene dal suo stesso Paese. Poco tempo dopo averlo lasciato, ha deciso - come tante altre sue colleghe - che avrebbe fatto di

tutto per portare in Italia la sua famiglia, per cominciare a vivere di nuovo insieme. E così è arrivato suo figlio Grigol, ancora minorenne. Il ragazzo ha ora compiuto 18 anni e si è iscritto alla facoltà di Economia all'università "Aldo Moro". Solo che non ha reagito molto bene alla scelta di sua madre: non è riuscito a staccarsi dalle radici, e ha opposto resistenza al trasferimento, che ha subito quasi come una violenza. Bari l'ha conosciuta la prima volta ad agosto di due anni fa, era una città pressoché deserta e non gli ha dovuto fare una buona impressione. Nonostante gli sforzi e le lezioni seguite per ottenere una certificazione, Grigol non parla bene l'italiano. Forse non vuole farlo, perché significherebbe quasi tradire le sue origini. Grigol ha una carta d'identità italiana, tra l'altro, e da poco tempo è andato a vivere da solo. Ha una sua autonomia e tutti i documenti in regola per sentirsi italiano, ma fatica ancora a socializzare. I contatti con i suoi coetanei li mantiene a distanza, dalla Georgia. "Lo considero il mio più grande fallimento linguistico - ammette la responsabile didattica di Passaporto Italia - si può dire che l'ho adottato, lo porto sempre con me per fargli conoscere gente nuova".



LA SCUOLA
Una classe di stranieri della scuola "Passaporto Italia" di Bari